

Al Presidente della
Commissione per la Toponomastica,
ai membri della stessa commissione.
Comune di Cassino

**OGGETTO: istanza di rimozione di intitolazione di una via di Cassino
a "Cesare Lombroso"**

Intendo richiamare la vostra attenzione su una situazione che costituisce motivo di evidente imbarazzo per ogni Cassinate che abbia a cuore la propria storia nonché tutti quei motivi di umanità e rispetto che contraddistinguono la nostra più vera civiltà.

Mi riferisco all'intitolazione di una via a Cesare Lombroso, Via parallela a quella intitolata a Cesare Beccaria e che congiunge Via Pascoli a Via Rossini.

Bene, a mio avviso, tale intitolazione deve essere rimossa per molte ragioni, alcune delle quali mi accingo ora ad esporre in estrema sintesi.

Innanzitutto, la figura di Cesare Lombroso è irrimediabilmente e direttamente compromessa con la giustificazione teorica della mattanza che fu portata avanti nel Sud ad opera del governo centrale nella prima fase postunitaria.

Non solo.

Essa, com'è noto a tutti, è ormai simbolo non casuale di ogni forma discriminatoria nei confronti del popolo meridionale, che è stato non solo in passato, ma anche in tempi recentissimi, oggetto di evidenti attacchi infamanti.

Quanto detto è dimostrabile a livelli diversi: dai più beceri aspetti di certo leghismo a studi cosiddetti scientifici.

Tutte posizioni accomunate dall'idea, imposta forse dalle note vicende ottocentesche ma senz'altro confliggenti con l'immenso contributo dato dal Sud al progresso dell'avventura umana, di una nostra inferiorità mentale e culturale in genere.

Poiché ci rifiutiamo di obbedire a queste fantasticherie, noi Cassinati, come riteniamo debba fare ogni persona civile, non possiamo consentire che addirittura a Cesare Lombroso, il campione di simili assurdità, si dia un riconoscimento pubblico nella toponomastica della nostra città.

Lombroso è il teorico dell'atavismo (leggi: bestialità) meridionale (ci ricordiamo tutti della fossetta occipitale mediana? Ci ricordiamo tutti del caso Villella, quel calabrese, il cui cranio è stato esposto al discusso Museo "Lombroso" di Torino proprio perché studiato quale esempio e conferma delle sue aberranti teorie?).

Per giunta, il nostro personaggio non si faceva scrupolo di adottare metodologie scientifiche spregiudicate, che lo portavano finanche a falsificare i dati, se non corrispondenti alle sue teorie precostituite. Tanto per

dire, non si preoccupava di evidenziare i casi di fossette occipitali mediane trovati al di fuori dell'area meridionale come non si curava di quelli in essa non trovati.

Non per niente Vilfredo Pareto, una pietra miliare della cultura fra Otto e Novecento, in una sua recensione della quinta edizione dell'opera di Lombroso intitolata *L'uomo delinquente*, non esitò a dire che l'autore non procedeva con metodo scientifico, ma selezionava i casi favorevoli sulle sue tesi.

E i famosi abbagli? Preferisco non infierire citando il caso della celebre medium Eusapia Palladino, le cui "produzioni" furono ritenute autentiche da Lombroso, ma non posso non richiamarne almeno un altro non meno clamoroso.

A Lombroso furono inviate le fotografie di alcune donne francesi, facendole passare per delinquenti, ma in realtà si trattava di semplici e oneste commercianti. Beh, che cosa disse il nostro autorevole scienziato? Ebbe l'ardire di ritrovare in loro tratti somatici propri di nature criminali. Si può immaginare quello che ne venne fuori.

Lombroso ha fatto della discriminazione la cifra fondamentale della sua produzione: tra l'altro, ha discriminato le donne, ritenendo che avessero un'intelligenza inferiore a quella degli uomini.

Passando ad un piano diverso, ma i cui collegamenti con quanto detto non sfuggono ad alcuno, non è per caso che uno studioso come George Mosse abbia presentato Lombroso come "precursore" dell'idea di rigenerazione razziale affermatasi negli anni Trenta del Novecento^[2].

Per concludere, oggi non sentiamo il bisogno di un rinverdimento della teoria delle due razze, meridionali e settentrionali e siamo preoccupati di quello che succede persino in sedi di ampia fruizione.

Si pensi ad un giornalista di grido, che un paio d'anni fa ha parlato nel corso di una trasmissione nazionale di "inferiorità per tanti versi" dei meridionali. Ecco perché non credo opportuno ricordare o diffondere il nome di autori come Lombroso anche solo quando gli abitanti di quella via danno il loro indirizzo per un'innocente comunicazione.

È buona cosa che quanti abbiano versato il sangue di gente ritenuta inferiore o che abbiano fornito gli strumenti intellettuali per far criminalizzare quella stessa gente, non godano di notorietà postuma a buon mercato.

Lombroso appartiene certamente a questa seconda categoria.

Ricordiamo che l'intelletto, direttamente o con la sua influenza, può far male più del fucile, può offendere, vilipendere e anche uccidere più delle pallottole.

Né ci si dica, come si usa fare in casi simili, che bisogna storicizzare, che quelli erano i tempi e che tutti pensavano allo stesso modo. Infatti, non solo somme figure della pietà cattolica, ma anche uomini di scienza come Andrea Verga contestarono subito fior di proposizioni lombrosiane.

Anzi, per essersi Lombroso sottratto ad un confronto scientifico, venne addirittura escluso dalla Società di Antropologia.

Né, riprendendo il discorso, può essere obiettata la fama raggiunta da Lombroso nel mondo, ché anzi questo sarebbe un motivo in più per rafforzare la mia richiesta. Se la fama dev'essere -com'è stata- conquistata sulle ceneri dell'umanità, allora molto meglio evitare di farne vanto.

Ancora, non ci si dica che mantenere il nome di una certa via non fa altro che perpetuare la memoria di una personalità celebre, senza per questo volerne condividere le posizioni.

In realtà, proprio per via della delicatezza della questione, l'intitolazione si rivela invece spontaneamente una forma di criptolegittimazione di un pensiero.

Va da sé che qui, in questa sede, non si chiede una *damnatio memoriae* lombrosiana, ma la sua collocazione entro il suo ambito naturale, quello cioè storiografico, che potrà anche rilevare *sine ira et studio* come pur nei tempi moderni una pretesa scienza possa generare mostri dissolutori di ogni eticamente ordinata vita pubblica.

Insomma, il pericolo socio-politico e ancor prima morale derivante dalle tesi di Lombroso è di immediata comprensione, per cui è bene che da questo civico consesso venga una decisa opposizione a tutte le forme di razzismo.

Può Cassino, l'antica San Germano, città storicamente parte di quel Regno di Napoli che brillava nel contesto europeo per civiltà giuridica, consentire che si celebri il ricordo di chi ha pubblicamente disprezzato la gente del Sud?

È questa la ragione per cui chiedo formalmente a questa Commissione di valutare attentamente tale proposta, quindi farla propria e portarla in ratifica al Consiglio Comunale, affinché il nome di Cesare Lombroso scompaia dalla toponomastica cittadina e la via finora a lui intitolata porti invece il nome di un personaggio intimamente legato alla nostra storia.

Che cosa può e deve fare la nostra città?

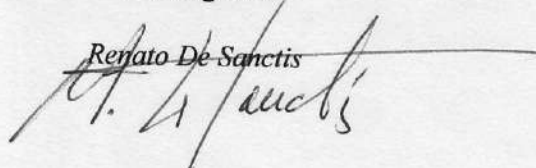
Onorare chi con il nostro mondo ha poco a che fare oppure chi ha dedicato la propria esistenza in difesa del Sud ed al progresso di Cassino?

Per quel che mi riguarda, la scelta è ovvia e obbligata. Auspico che tutta la Commissione Toponomastica, al di là di ogni divisione partitica o altro, si mostri unita nell'accoglimento di tale istanza e nel riconoscimento, pur se tardivo, da concedere ad un personaggio che la stessa Commissione vorrà individuare quale meritorio di tale scelta.

In attesa di una Vs. decisione, confidando in un esito positivo di tale istanza, invia distinti saluti.

Cassino, li 23.02.2023

il consigliere

Renato De Sanctis


[1] Hanno visto la luce in tempi recenti grossolane ricerche, intese a rilevare come una pretesa inferiorità intellettuale dei meridionali porti con sé inevitabili differenze, rispetto al Nord, in termini di reddito etc. Si pensi a Richard Lynn, *In Italy, north-south differences in IQ predict differences in income, education, infant mortality, stature and literacy*, in "Intelligence", 38 (2010), 93-100.

[2] Cfr. G.L. Mosse, *Il razzismo in Europa. Dalle origini all'Olocausto*, Mondadori, Milano 1992, pp. 92-94.